

GIUSEPPE SCARPAT, *La lettera 65 di Seneca*, Brescia, Paideia, 1965. Un volume di pp. 283.

L'intento dell'autore è quello di rivalutare Seneca come filosofo, ingiustamente dimenticato nella storia della filosofia, accusato di essere un declamatore sia nella vita come nel pensiero, considerato come un moralista nel senso peggiore del termine a partire da Quintiliano: definizione questa che ha pesato negativamente nel corso dei secoli, limitando la portata e il valore del suo pensiero. Come il volume di Scarpato dimostra in maniera esauriente, Seneca riveste un ruolo autonomo nel ripensamento della speculazione greca in suolo romano, con una consapevolezza critica dei problemi filosofici che ripensa apportando talvolta contributi originali, ma sempre con serietà d'intenti, rigore di pensiero, che fanno di lui il maggiore rappresentante dello stoicismo romano, e della sua opera una testimonianza fondamentale per la ricostruzione del tardo stoicismo.

Non si può parlare di Seneca morale prescindendo dal suo pensiero metafisico, negato o sottovalutato, a cui consapevolmente e strettamente è legata la morale (p. 38). Il pensiero di Seneca ebbe un considerevole influsso in pensatori quali Agostino, Boezio e, in genere, nella cultura europea; influsso inspiegabile per coloro che ne svalutano pregiudizialmente il valore filosofico (p. 43).

La lettera 65, il tema centrale del volume, offre una sintesi magistrale del pensiero filosofico di Seneca, non solo perché mancano in essa quegli orpelli stilistici e artifici retorici che rendono poco rigorosa e un po' « teatrale » l'esposizione del suo pensiero, ma soprattutto in quanto è presente un rigoroso ordine logico di pensieri che dà forma e necessaria relazione ai maggiori temi della speculazione di Seneca, da quelli metafisici a quelli morali, inseriti in un quadro storico, in modo da acquistare spicco. La personalità del filosofo ne emerge con una propria caratterizzazione, sfatando così la leggenda, costruita da molti interpreti, che considerano le sue opere più che altro in funzione della ricostruzione delle dottrine di altri filosofi (p. 54). Il tema che la lettera 65 affronta è il problema delle cause; su questa dottrina vengono posti a confronto il pensiero platonico-aristotelico con quello stoico.

Dopo aver preso in esame il quadro esteriore in cui la lettera si colloca (cap. II), il successivo capitolo affronta il problema delle cause. Secondo Seneca, platonismo e peripato vedono agenti nell'universo cinque cause: *id ex quo* (causa materiale); *id a quo* (causa efficiente); *id in quo* (causa formale); *id ad quod* (causa esemplare); *id propter quod* (causa finale) (p. 110). Gli stoici rifiutano la *turba causarum* di Aristotele e Platone, abbassando queste al ruolo di concause, conservando il nome di causa in senso radicale alla sola causa efficiente; come si vede, il tema non è logico, ma schiettamente metafisico, in quanto si tende a ricercare *quid sit causa* (p. 119). Per la tradizione stoica all'origine della realtà occorre porre due principi: uno attivo detto *logos* e uno passivo definito come materia. Il problema che sorge è se questa distinzione non porti alla rottura del monismo stoico (p. 126). La posizione di Seneca è certamente monista, in quanto tale distinzione avviene all'interno del mondo, non tra il mondo e qualcosa da questo diverso (p. 141). L'universo è concepito come un essere vivente, Dio è nel mondo e si esprime come mondo (p. 144). Dio è in tutto e tutto è Dio. In questo preciso senso lo stoicismo porta alle estreme conseguenze il processo di immanentizzazione iniziato da Aristotele nei confronti dell'idea platonica, con l'esaurire il *logos* nel tutto e col rifiutare ogni tipo di trascendenza (p. 155).

Il cap. IV tratta dell'unità del sistema stoico e mostra lo stretto rapporto che in Seneca esiste tra la trattazione metafisica e la sua morale (p. 178), mentre viene completamente a cadere l'interesse per la logica, così vivo nella Stoa. Secondo Seneca, la discussione puramente logica è condannabile come *inutilis subtilitas*, in quanto devia l'interesse dalle questioni vitali della metafisica e della morale (p. 166). Fatto questo che contrassegna l'autonomia di atteggiamento di Seneca nei confronti dello stoicismo, che considera invece la logica come parte integrante del sistema.

Il cap. V affronta il problema della sapienza che per Seneca è ad un tempo



via ad sapientiam e finis philosophiae. La sapientia è il *bonum expetendum*, via e *perfectio viae*, *bonum acquisitum* e cioè *habitus animi* (p. 196).

Il cap. VI tratta della libertà, che nello stoicismo diventa problema per la necessità di armonizzare la rigida dottrina necessitaristica dell'ordine naturale di tutte le cose (*heimarmene*) con l'ammissione del libero arbitrio. Crisippo cerca di armonizzare i due termini ammettendo accanto alle cause antecedenti la causalità propria dell'uomo e cioè la libertà. Seneca, rifacendosi a Cleonte, accoglie Dio come unica causa, ammettendo nel contempo la conciliabilità del fato con la responsabilità personale (p. 229). La libertà è vista come lotta per la liberazione dalle passioni, la vera schiavitù che non ci consente il gioioso abbandono e consonanza col tutto (p. 233). Liberazione che si attua soprattutto disprezzando il corpo e tendendo a liberarsene. Tale impostazione può a prima vista richiamare il platonismo, ma mentre invece, come giustamente nota Scarpat, nel platonismo tale tema ha valore metafisico, in Seneca esso ha un'angolazione puramente etica (p. 243).

L'ultimo capitolo tratta del tema della morte (p. 259), nei cui confronti il filosofo romano assume una posizione che lo differenzia da quella tradizionale dello stoicismo: per gli stoici, infatti, la morte è indifferente, non essendo altro che uno degli innumerevoli mutamenti cosmici, che rientrano nel cosmo vivente (p. 263); per Seneca essa trova il suo *remedium* nell'essere voluta da Dio (lettere 54 e 61); nella lettera 65, dopo aver affermato l'immortalità dell'anima, la morte è considerata come un ritornare liberi, reimmergendoci in Dio, divenendo una sola cosa con Lui.

L'esposizione sommaria del volume non rende però giustizia all'impegno filosofico e soprattutto filologico di Scarpat, agli interessanti e non estrinseci rapporti tra Seneca e Filone, S. Agostino, S. Clemente, S. Basilio, ecc. posti in luce dall'autore, che forniscono un panorama veramente completo della genesi e degli influssi del pensiero di Seneca che, pur tra limiti speculativi, conserva tuttavia una propria originalità e un proprio interesse.

LUIGI RUGGIU

BERNARD LAMY, *Entretiens sur les sciences*, Édition critique présentée par FRANÇOIS GIRBAL et PIERRE CLAIR, Paris, Presses Universitaires, 1966. Un volume di pp. 448.

François Girbal e Pierre Clair sono già noti agli studiosi del pensiero francese del secolo XVII per l'esemplare edizione critica che ci hanno dato della *Logique* di Port-Royal. Frutto di un lavoro di ricerca, condotto con uguale profondità e precisione, è l'edizione critica degli *Entretiens sur les sciences* di Bernard Lamy da Loro recentemente pubblicata.

A mano a mano che si studiano i cosiddetti autori minori del '600 francese, se ne coglie con sempre maggiore sicurezza l'importanza: la lettura delle loro opere appare come la condizione indispensabile per una comprensione approfondita del pensiero dei « grandi » del tempo, in quanto ci dà il clima spirituale nel quale esso è nato; inoltre, tali opere si rivelano spesso come il veicolo di cui si serve il pensiero dei « grandi » per diffondersi e per esercitare influssi sui più diversi ordini del sapere.

E' certamente questo il caso dell'Oratoriano Bernard Lamy, coetaneo di Malebranche e suo ammiratore, e, come lui, cartesiano convinto, discepolo di S. Agostino e oppositore dell'assolutismo regio. Egli non è una mente spiccatamente filosofica, ma piuttosto un uomo di notevoli disposizioni per le lettere e per le scienze matematiche; soprattutto è un volgarizzatore di grandi risorse: « Beaucoup de ses ouvrages sont des initiations, des introductions ou mieux des invitations à penser. Qu'il s'agisse de rhétorique, d'art poétique, d'arithmétique, de géométrie, de mécanique, de perspective ou d'Écriture sainte, Lamy se propose d'introduire le plus grand nombre possible de lecteurs dans le vaste domaine des sciences ou des arts,